

La Germania dopo il voto

De Michelis: «Sono ottimista, ora Bonn dovrà essere prudente»

«Come ministro prendo atto che la Germania dell'Est ha votato per una unificazione rapida. Come socialista mi chiedo se la proposta socialdemocratica classica non sia un po' vecchia. Da cittadino rifletto sull'effetto-vetrina: non è come comprarsi in blocco 16 milioni di persone?». Così parla Gianni De Michelis. E, a Bonn, sale alla tribuna della Cse per dire a Kohl che «l'era dei giganti solitari è finita...».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

BONN La vecchia carta dell'Europa è già cambiata. Helmut Kohl arriva con il disegno di una nuova grande Germania alla Conferenza sulla cooperazione economica in Europa, esattamente il giorno dopo aver sorpreso l'Europa con la vittoria raccolta nel voto al di là del muro.

Sorpreso anche Gianni De Michelis?
In un certo senso, sì. È vero, io avevo gettato acqua fredda su certi bollenti spiriti, ma pensavo che tra Spd e Cdu ci sarebbe stato un risultato più equibrio. Invece...

Invece, ha vinto la Cdu. Come giudica questo risultato?
Più che esprimere un giudizio bisogna prendere atto che è un voto chiaro e forte a favore dell'unificazione, tanto più netto se si pensa che è stata premiata quella Cdu che ha collaborato con il vecchio regime. Vuol dire che, al di là della sigla, ha funzionato la identificazione con la Cdu dell'Ovest, quindi con Kohl che ha battuto sul piatto della bilancia elettorale l'unificazione monetaria nei termini più favorevoli ai cittadini dell'Est.

Un giudizio, così, lo dà: non

sta dicendo che, in realtà, ha vinto il marco occidentale?

Questa è una constatazione che la ogni comune cittadino. Insomma, dopo 40 anni di comunismo reale è inevitabile che diventi irresistibile la voglia del «partito delle vetrine». E Kohl ha mostrato vetrine sfavillanti, piene di roba. Semmai c'è da chiedersi cosa è in effetti la linea Kohl: è come se si volesse comprare in blocco 16 milioni e passa di cittadini dell'Est?

L'annessione, cioè, il voto ha acuito questo pericolo?

Sarò un inguaribile ottimista, ma secondo me lo allontana. Ribaltato un pronostico, ottenuto il risultato di avere a Berlino un interlocutore omogeneo, Kohl non ha più bisogno di proseguire con le spallate. Semmai, sarà spinto a un comportamento più razionale e più ponderato, sulla scia del comportamento tenuto a questa conferenza.

E però proprio lei, alla tribuna, ha avvertito che l'era

dei giganti solitari è finita. Perché questo avvertimento?

Perché è con una logica nuova del processo di integrazione europea che dobbiamo tutti misurarci. Ho anche detto: «La geografia ci ha unito, la storia ci aveva diviso, il mutuo interesse e la ritrovata libertà ci fanno di nuovo convergere». Ecco, per me, per l'Italia, il rapporto con l'altra Europa ci impone una «avventura comune» economica e politica.

Da governare come? Non crede che crescerà la tentazione di imporre una egemonia conservatrice?

Ho visto che un settimanale tedesco ha messo in copertina Kohl con l'elmetto di Bismarck. Io spero che il cancelliere non subisca il fascino di una grande Germania come luogo deputato per una nuova ondata conservatrice. Sarebbe, oltre che pericoloso, politicamente sbagliato. In fondo, anche l'insieme dell'area di sinistra e progressista è superiore al 40%. La strada più ragionevole

mi pare essere quella di una grande coalizione.

Con una Spd vogliosa di raccogliere la rivincita nelle elezioni di fine anno ad Ovest?

Io, infatti, mi riferisco al governo da fare ora a Est. Capisco che a Ovest tutti siano interessati a conquistare un voto in più. E però bisogna pure cominciare a ragionare sulle condizioni politiche con cui esorcizzare i rischi di un revanscismo che, per altro, potrebbe avere un potere di ricatto sulle forze moderate.

Dica la verità: non le piace la politica della Spd?

Non è vero. Anzi, se fossi nei panni di Lalontaine non darei affatto per persa la partita politica. In fondo, nei Land tedesco-occidentali ha vinto prima e nello stesso giorno del voto tedesco-orientale. Né trarei l'equazione che i marchi promossi a Est abbiano altrettanta popolarità a Ovest. Semmai, è da socialista che rifletto sulla capacità che la formula classica della socialdemocrazia ha



Gianni De Michelis

Le reazioni in Italia

Andreotti mette da parte i timori sull'unificazione «Come dc sono contento»

LUCIANO FONTANA

ROMA Giulio Andreotti ha messo da parte tutte le riserve, tutti i mugugni della diplomazia italiana contro l'unificazione a passo di carica del cancelliere Kohl. Ieri ha smesso gli abiti da presidente del Consiglio e da buon democristiano si è rassegnato per i risultati elettorali in Germania dell'Est. «Come democristiano sono molto lieto della vittoria dell'Alleanza. Ritengo che, se tutto si svolgerà come abbiamo da tempo sostenuto, sia nella Cee, sia nella Nato che nella Conferenza di Helsinki, allora questo voto rappresenta un rafforzamento dell'Europa», ha commentato Andreotti all'uscita da una riunione a piazza del Gesù. Ricordando i timori italiani per alcune mosse di Kohl, il presidente del Consiglio ha aggiunto alcune parole caute sull'unificazione tedesca: «I modi e i tempi, naturalmente, debbono essere ben strutturati per evitare conseguenze negative».

Toni diversi sono arrivati da via del Corso dove un commento ufficiale è stato affidato alla responsabile del dipartimento Esteri, Margherita Boniver. «Sicuramente il fatto che ha determinato la vittoria dell'Alleanza per la Germania è stata la promessa di cambiare alla pari tutti i risparmi dei cittadini dell'Est, argomento quanto mai convincente in uno scenario economico e sociale disastroso - ha dichiarato -. Se tutto ciò ha una razionalità tanto più sorprendente si rivela la vittoria della Spd nella Baviera dove il candidato socialdemocratico a Monaco è stato confermato con il 62% dei voti». Per la Boniver, dunque, «tutti i giochi sono ancora aperti rispetto alle elezioni politiche generali del prossimo dicembre nella Rf, quando, non è azzardato dirlo, potremmo parlare di prime elezioni della Germania unita. Le porte sono ancora aperte per far entrare in campo nuove sorprese».

Lei a Ottava aveva lanciato l'allarme su una degenerazione della formula 4+2, i quattro alleati che vinsero la guerra più le due Germanie. È ora?

Ora, in effetti, quella formula è cambiata: è 4+1 perché è Kohl che controlla anche il voto della Germania Est. Qui, però, Kohl ha rassicurato gli Stati vicini sulla questione dei confini e il resto dell'Europa sull'integrazione. Bene. Io, comunque, osservo che dipenderà anche dagli altri la convenienza di avere più fori di discussione e decisione.

Da casa de sono partiti ieri numerosi telegrammi di congratulazioni per i cugini tedeschi. Arnaldo Forlani l'ha spedito direttamente a Helmut Kohl, tanto per non far sorgere dubbi su chi ha vinto davvero le elezioni: «La grande vittoria dell'Unione democratica cristiana della Germania Est - ha scritto il segretario dc - esprime l'inarrestabile volontà dell'unificazione tedesca e premia la tua coraggiosa battaglia per la libertà e l'unità delle due Germanie». Parole di gioia anche dal presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli, che ha affermato: «Oggi è un giorno storico per chi come noi non ha mai dato per immutabile la realtà dell'Est e ha sempre ritenuto legittima l'aspirazione tedesca all'unificazione».

Le preoccupazioni per un processo d'unificazione che non tenga conto delle garanzie internazionali è presente in una dichiarazione del presidente del gruppo federalista europeo, Giuseppe Calderisi: «I risultati elettorali - ha detto - pongono con forza ancora maggiore la necessità di imprimere la massima accelerazione al processo per l'integrazione politica dell'Europa, per colmare il divario ormai enorme tra quest'ultimo e quello dell'unificazione tedesca». Soddisfazione per i risultati è arrivata anche da Renato Altissimo. Per il segretario del Pli i voti conquistati dai liberali tedesco-orientali saranno determinanti per la formazione di «un governo che dovrà gestire la delicata fase di passaggio».



Giorgio Napolitano

Intervista al ministro degli esteri ombra del Pci, Giorgio Napolitano «Un vento di rigetto del socialismo soffia in tutta l'Europa dell'Est»

Il voto nella Repubblica democratica tedesca ha aperto scenari nuovi. Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri nel governo ombra, giudica le conseguenze che può avere sul processo di riunificazione tedesca e sul rapporto tra Germania ed Europa. Le riflessioni e gli impegni a cui è chiamata la sinistra europea occidentale. Il risultato della Spd inferiore alle attese, quello del Pds superiore alle previsioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GABRIELE CAPELLI

FIRENZE Dopo il voto nella Repubblica democratica tedesca vedi la prospettiva della riunificazione tedesca più vicina o più lontana, e quali conseguenze questi risultati possono avere sul rapporto tra Germania ed Europa?
Ci sarà su questo tema un confronto impegnativo nel corso del dibattito di politica estera fissato proprio per oggi alla Camera. Certo, il voto nella Rdt ci dice che ha fatto largamente presa tra gli elettori la campagna per una rapida unificazione, con scarsa attenzione per esigenze di gradualità, di adeguata preparazione dal punto di vista interno e dal punto di vista internazionale, e di seria considerazione di valori sociali

e morali da rispettare e salvaguardare. Sono stati il cancelliere Kohl e il suo partito a propagandare come possibile e benefica un'immediata unione monetaria e una precipitosa unificazione generale, da cui dovrebbe derivare in modo rapido e indolore una parificazione dei livelli di benessere. Ci si deve chiedere quali illusioni - e quali complicazioni internazionali - possa comportare il successo elettorale ottenuto su questa linea dall'«Alleanza per la Germania». Non sarà facile per le forze di governo, a Berlino e a Bonn, rispondere alle aspettative suscitate all'Est e far fronte a prevedibili tensioni, e insieme dare garanzie sul punto cruciale

del rapporto tra unificazione tedesca, integrazione europea e processo di Helsinki. Il rischio di una contraddizione, temporale e sostanziale, tra queste tre diverse vicende, così rilevanti per l'avvenire dell'Europa, appare oggi più grave.

Quali compiti ha ora la sinistra occidentale europea nel suo complesso rispetto a questi problemi?

Direi che le forze della sinistra europea occidentale sono innanzitutto chiamate ad una riflessione sul «vento» che soffia in tutto l'Est di rigetto delle stesse idee del socialismo (oltre che dei regimi comunisti), di rilancio delle identità nazionali, di avvicinamento ai «modelli» dell'Ovest. Da questa riflessione esse debbono trarre una ulteriore messa a punto della piattaforma politica e culturale da opporre alle nuove spinte di destra che stanno emergendo in Europa. Intanto, concretamente e con urgenza, si dovrebbe esprimere un impegno comune su due punti: l'accelerazione del processo di integrazione nella Comunità e la caratterizzazione di tale pro-

cesso in chiave sociale e politica democratica; e l'accelerazione della prospettiva di «Helsinki 2» come costruzione di un sistema comune di sicurezza collettiva in Europa.

Come valuti il risultato ottenuto, nella Repubblica Democratica tedesca, dalla Spd e dal Pds?

La Spd ha ottenuto un risultato fortemente inferiore alle attese, il Pds un risultato nettamente superiore alle previsioni. Non è stato premiato il senso di responsabilità - anche dal punto di vista europeistico - con cui la Spd delle due Germanie ha affrontato il problema dell'unificazione. Si è risolta a vantaggio del Pds la reazione di una parte dell'opinione pubblica all'arroganza annessionistica di Kohl. Se si sommano i voti dei due partiti - per quanto diversi e divisi siano apparsi nella campagna elettorale - risulta chiara la sconfitta della sinistra, ma anche la sua notevole forza complessiva. Una forza capace di resistere ad un «vento» avverso e ad una campagna demagogica e ricca di mezzi come

quella di Kohl. Una forza probabilmente più ampia di quella su cui la sinistra potrà contare in qualche altro paese dell'Europa centrale ed orientale.

Qual è la tua valutazione complessiva allora, il segno che oggi si può leggere nei rivolgimenti dell'89 nella Rdt?

Il segno del grande moto del 1989 è stato nella Rdt più complesso che altrove, per l'evidentissimo motivo di rapporto fra le rivendicazioni di libertà e di democrazia comuni agli altri paesi del blocco sovietico e l'aspirazione all'unità della Germania. Quest'ultima è stata all'inizio sottovalutata da tutti. Adesso si può essere tentati di identificarla con l'aspirazione ad un maggior benessere in tempi brevi o, per altro verso, di etichettarla come fenomeno di reviviscenza nazionalistica. Dobbiamo guardarci da queste tentazioni. Dobbiamo sforzarci di capire meglio quel che è accaduto, senza mettere comunque in ombra la portata storica liberatoria del rivolgimento che ha posto termine al regime autoritario nella Rdt.

«Chiamato a cambiar rotta l'Est lo farà nel modo più netto» Bodrato: «La Spd? Travolta dal fallimento del comunismo»

«All'Est non c'è più grande diversità nel declinare le parole comunismo e socialismo. Dovendo cambiar rotta, la tendenza è cambiata nel modo più netto possibile». Guido Bodrato commenta il voto nella Rdt e spiega così la sconfitta della Spd. Quanto al successo di Kohl, dice: «È stato considerato il più credibile. Ma i tempi dell'unificazione saranno quelli imposti dalla realtà, non dalla propaganda elettorale...».

FEDERICO GEREMICCA

On. Bodrato, quali primissime considerazioni sono possibili sul voto di domenica e sulla forte affermazione democristiana?
La mia impressione è che stia accadendo quello che era in parte largamente prevedibile. Io sottolineerei, per ora, un paio di elementi. Il primo è che all'Est non c'è più grande diversità nel declinare le parole comunismo e socialismo: sono, ormai, quasi sinonimi. La crisi del comunismo, infatti, ha coinvolto ed in parte travolto ogni diversa immagine del socialismo. Dunque, dovendo cambiar rotta, la tendenza in quei paesi è a cambiarla nel modo più nitido, netto e visibile. Il secondo è che mi pare

che le emergenti spinte ad una identità nazionale si vanno collegando strettamente con riferimenti di altro tipo: ai valori cristiani. Questi due elementi - io credo - possiamo considerarli comuni a tutti i paesi dell'Est. Quanto poi allo specifico della Repubblica democratica tedesca, nel voto di domenica ha pesato - in maniera evidente - un elemento del tutto particolare: quello dell'unificazione. E tra Kohl e Brandt gli elettori hanno scelto chi proponeva loro uno sbocco, una soluzione immediata.

La linea della coalizione democristiana, infatti, è stata quella di una «Germania uni-

ta subito». Si tratta, però, di una proposta la cui realizzazione resta ingombra di difficoltà. Non a caso, Kohl - vinte le elezioni - è tornato a toni più prudenti...

In questo caso, secondo me, la differenza tra lento e rapido non riguarda la velocità del processo, ma la credibilità della proposta. E Kohl, evidentemente, su questo terreno è stato considerato il più credibile. Ora, però, naturalmente, i tempi dell'unificazione saranno quelli imposti dalla realtà, non dalla propaganda elettorale.

Una qualche sorpresa ha dato il risultato ottenuto dalla Spd, l'ex partito comunista: accreditato di una percentuale al di sotto del 10%, è andato oltre il 16. Come lo spiega?

Con una sorta di istinto di difesa: nel senso tecnico di istinto di conservazione. C'è una parte della popolazione che riconosce di esser legata - per la garanzia che ha avuto del posto di lavoro, per il ruolo esercitato, per la sua posizione nel sistema burocratico - all'assetto precedente: e quindi teme

che assieme a quel sistema tutto venga messo in discussione. Quando ci sono passaggi di regime - così come sta avvenendo nei paesi dell'Est - chi aveva legami con l'ordine precedente tende, insomma, ad esercitare un ruolo di conservazione...

Come è spiegabile, invece, il modestissimo risultato dei movimenti che, pochi mesi fa, avevano dato il via, avevano iniziato la rivoluzione pacifica?

E chi dice che gli iniziatori sono stati loro? Come spesso succede durante i grandi rivolgimenti, c'è sempre qualcuno che immagina di esser diventato leader all'improvviso... Ma le figure emblematiche di qualche giorno di rivolta, non sempre riescono a guidare, a rappresentare i grandi movimenti. Mi pare si possa dire che, alla fine, guardando soprattutto ai modelli occidentali, per gli elettori della Repubblica democratica tedesca siano risultate più credibili altre, e più tradizionali, forze.

È possibile, ora, prevedere una influenza del voto tede-



Guido Bodrato

sco sulle consultazioni elettorali già fissate in altri paesi dell'Est?

Naturalmente ci sono differenze non trascurabili tra le diverse realtà nazionali. Penso, per esempio, alla Cecoslovacchia ed all'Ugheria, dove ci sono i Forum - che sono raggruppamenti interpartitici, che forse in futuro si scioglieranno, ma che credo potranno avere, per ora, risultati significativi. Penso, però - anche per le cose dette prima - che la tendenza sarà la stessa affermata a Berlino. In Cecoslovacchia quasi certamente. Forse meno in Ugheria, dove il voto sarà - probabilmente - un po' più socialdemocratico ed un po' più liberal-democratico.

DIVENTA ANCHE TU IL NOSTRO INVIATO SPECIALE!

NOTIZIE D'ITALIA

DIVENTA INVIATO SPECIALE, proponi servizi di cronaca, costume e attualità.

CATTURA LA NOTIZIA!

Questa è un'occasione unica, realizza il tuo servizio televisivo.

SCOPRI IMMAGINI INSOLITE del mondo dello sport e dello spettacolo. Entra in contatto diretto e autentico con i fatti.

INVIA A "NOTIZIE D'ITALIA" interviste e reportages. Utilizza tutto il tuo entusiasmo e i mezzi che hai a disposizione, telecamere semi-professionali, superotto a VHS.

"NOTIZIE D'ITALIA" IL PRIMO SETTIMANALE DI INFORMAZIONE REALIZZATO DAI TELESPEZZATORI

Spedisci il tuo servizio a:
"NOTIZIE D'ITALIA", ODEON, Via Ripamonti, 332/4
20141 Milano Tel. 02/52578.1.

ODEON